

LA "LITURGIA"

“Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro”
(Luca 24,30)

Potrà sorprendere, ma il vocabolo “liturgia” (che deriva dal greco e significa “opera del popolo”) non ha origini religiose e cultiche: originariamente indicava, infatti, un servizio pubblico, che implicava sia giochi e festival in tempo di pace, sia donazioni in tempi bellici o eventi finanziati da personalità civiche. Poiché spesso i giochi coincidevano con festività in onore di alcune divinità, il termine “liturgia” acquistò una connotazione religiosa. Fu così che la parola passò anche nell’antica versione greca della Bibbia, detta “dei Settanta”, e fu applicata al complesso sistema di riti che erano celebrati dall’antico Israele.

Parlare, allora, di liturgia biblica vorrebbe dire sviluppare un immenso capitolo che comprende innanzitutto la convocazione dell’assemblea sacra, la quale doveva rispettare una serie di prescrizioni di indole rituale, come ad esempio le norme di purità per l’ammissione alla sacralità del culto. Si celebravano, poi, riti con offerte vegetali come l’incenso che saliva a Dio, e sacrifici animali, come l’olocausto in cui la vittima era integralmente bruciata nel fuoco, o come il “sacrificio di pace o di comunione”, nel quale parte delle carni erano destinate a un pasto sacro consumato dal fedele offerente.

La liturgia ebraica comprendeva anche il calendario delle feste, tre delle quali erano fondamentali: la Pasqua, la Pentecoste e le Ca-

panne (memoria, quest’ultima, del soggiorno di Israele in tenda nel deserto sinaitico). Rilevante era anche il Kippur, solennità dell’espiazione penitenziale dei peccati. L’apparato liturgico comprendeva paramenti, oggetti e vasi sacri, la musica con canti e strumenti, gesti rituali come levare e imporre le mani o danzare, le scansioni della giornata con ore di preghiera. Altrettanto importante era il pellegrinaggio al tempio di Sion in occasione delle grandi solennità, prassi seguita anche da Gesù, così come la lettura della Legge, contenuta nel “libro dell’alleanza” (vedi *Neemia* 8).

La comunità cristiana delle origini, che pure continuava ad accedere al tempio e a partecipare ai riti giudaici, aveva iniziato a definire un suo culto che aveva nella “frazione del pane”, ossia nell’Eucaristia, il suo momento cardine, e che aveva nel Battesimo nell’acqua la sua radice fondamentale. Altre componenti liturgiche si intravedono in filigrana a vari passi neotestamentari, a partire dall’ascolto della parola di

Cena in Emmaus, anonimo del XVI sec., Montepulciano, Museo civico.



LE PAROLE PER CAPIRE

FRAZIONE DEL PANE - Questa espressione traduce il greco *klásis tou artou* ed era nota di per sé anche al mondo ebraico (*Lamentazioni* 4,4). Per il cristianesimo si ha un rimando all’Eucaristia, il rito specifico della Chiesa. Lo “spezzare il pane” indicava originariamente un segno di fraternità in un pasto comunitario. Per i cristiani acquistava una dimensione sacra nuova, pur conservando l’idea dell’amore fraterno (*1Corinzi* 10,16-17).

PANI DELLA PRESENZA - Letteralmente erano detti in ebraico “i pani della faccia” perché nel tempio erano collocati su un tavolo davanti al Santo dei santi, considerato la sede della “presenza” di Dio. Si trattava di dodici pani azzimi ordinati in due file, sostituiti ogni settimana e consumati solo dai sacerdoti (si veda l’eccezione di *1Samuele* 21,5-6). Erano il simbolo di Israele davanti alla “faccia” del Signore nel tempio.

Dio. Significativa, ad esempio, è la narrazione dell’apparizione di Cristo ai discepoli di Emmaus. Essa comprende come prima fase l’ascolto di “Mosè e dei profeti”, nella quale Cristo «spiega in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui» (*Luca* 24,27); e ha come secondo momento lo «spezzare il pane» eucaristico, proponendo così già il modello della celebrazione festiva cristiana con la liturgia della parola di Dio e dell’Eucaristia.

È noto che i profeti si batteranno per unire liturgia e vita, culto e società: il cuore della loro predicazione è proprio nel ribadire l’intreccio tra preghiera e giustizia. Senza l’adesione esistenziale il culto diventa magia o degenera in farsa. Per questo motivo è interessante notare che san Paolo definisce come “liturgia” la colletta per aiutare le necessità dei poveri di Gerusalemme (*2Corinzi* 9,12).

Egli esalta il sacrificio di libagione del suo sangue e «l’offerta liturgica della fede» dei cristiani (*Filippesi* 2,17). Anche «i pagani potranno diventare un’offerta liturgica gradita e santificata dallo Spirito Santo» (*Romani* 15,16). E il vero «culto spirituale» è «offrire i nostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio» (12,1). ■